

IL LUTTO. Medico, assessore del Pci negli anni '70, a lui si deve la chiusura delle scuole speciali

È morto Eustachio Loperfido psichiatra, nemico dei manicomi

Luca Molinari

Passerà alla storia per "il gran rifiuto". Non per pavidità, come quello di Celestino V, ma per coraggio. Il coraggio di dire no alle "scuole speciali", quelle in cui si chiudevano i "bambini diversi". Ovvero iperattivi, down e con grandi o piccoli disturbi psichiatrici.

Un coraggio che aveva il nome e il cognome di Eustachio Loperfido, psichiatra bolognese che seppe unire alla professione medica anche la passione politica, quella che lo porterà ad essere per dieci anni (1970-'80) assessore alla Sanità e alle politiche sociali della giunta di Renato Zangheri.

Nato nel 1932 a Matera, Loperfido arriva a Bologna nell'immediato dopoguerra e, sulla spinta del '68, decide di abbandonare le ovattate e accoglienti stanze accademiche per dedicarsi a una missione: chiudere i "manicomi per bambini", le scuole speciali dove venivano rinchiusi i bimbi più vivaci, o semplicemente rimasti orfani.

«Erano gli anni del fermento, della contestazione, della critica al sapere stereotipato. Alla fine, dopo essermi a lungo lacerato, decisi di lasciare le stanze privilegiate del mondo universitario per occuparmi di sociale. Arrivai primo a un concorso della Provincia e diventai primario e direttore dell'Istituto Sante Zennaro a Imola. Ma, prima di entrare, feci una promessa a me stesso e ai miei collaboratori: "chiuderò questo istituto"», racconta-

va alcuni anni fa a questo giornale il professor Loperfido.

Siamo agli inizi degli anni '70 e Loperfido, appena insediato alla guida dell'istituto imolese, fa due cose rivoluzionarie: toglie i farmaci ai bambini e trasforma le infermiere in assistenti sociali, le fa stare in mezzo ai piccoli, le fa giocare e parlare con loro. Nel 1973 l'Istituto Sante Zennaro chiude i battenti. I bambini vengono mandati in case famiglia o in convitti di istituti professionali per imparare un lavoro. Non sono più "matti", insomma.

Le cronache raccontano che una sera delle settimane prima della chiusura dell'istituto, Loperfido accompagnò l'allora sindaco di Bologna Renato Zangheri a visitare la struttura. Zangheri fu colpito dalla "normalità" dei ragazzi e, prima di andarsene, chiese a Loperfido «ma questi erano i bimbi considerati anormali?». Una domanda retorica per dire che l'era delle scuole speciali doveva essere archiviata. E che la psichiatria democratica si basava più sull'educazione e sul dialogo che sui farmaci e le camicie di forza.

Quella di Loperfido fu una piccola rivoluzione che fece il giro d'Italia e che anticipò la legge Basaglia e la chiusura dei manicomi.

Colpito dal dinamismo di quel primario 40enne, Zangheri lo volle in giunta: nel 1970 Loperfido diventa assessore alla Sanità e alle politiche sociali per il Pci.

Sono gli anni in cui la rossa Bologna diventa la capitale degli asili e delle scuole per

l'infanzia. Nel giro di un biennio Bologna realizza un numero tale di scuole per l'infanzia pari solo a quello di Stoccolma e dagli Usa arrivano gli esperti a studiare "il modello scolastico emiliano".

Dopo la fine dell'esperienza amministrativa Loperfido torna ai suoi antichi amori, lo studio e l'attività sociale, in qualità di presidente dell'Istituto Minguzzi. Poi, ieri, la morte e il rimpianto dei colleghi e dei tanti amici.

La camera ardente è stata allestita per oggi pomeriggio all'Ospedale Maggiore di Bologna, dalle 14 alle 17. Domani mattina la camera ardente sarà presso la Sala Rossa del Comune di Bologna, dove avverrà il saluto delle Istituzioni. Nel pomeriggio Eustachio Loperfido sarà ricordato in Consiglio Comunale dall'amico e collega Corrado Melega, consigliere del Pd. Le esequie si terranno domani pomeriggio, dalle 15, nella chiesa di Sperticano.

